

Modificazioni di un territorio e del suo tessuto sociale, ovvero sia dal *chaos* dei dati al *kosmos* dell'interpretazione¹

Daniele Ciavaldini

I. Premessa

Nel nostro lavoro volto alla elaborazione della tesi magistrale si sono analizzati gli aspetti sociali ed economici dell'Alta Valle del Sacco tra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta, assumendo come punto centrale di tale Zona di Riferimento la città di Colleferro con la sua fabbrica, la B.P.D. (i.e. Bombrini – Parodi Delfino) fondata dal senatore Giovanni Bombrini e dall'ingegnere Leopoldo Parodi Delfino. Questo perché, nei decenni presi in considerazione, la fabbrica è stata in grado di modificare radicalmente la *facies* dell'intero territorio circostante e, addirittura, di contribuire alla nascita stessa di Colleferro che si rivela, così, una città a vocazione industriale fin dalle origini².

Al primo nucleo industriale della Società Valsacco che apre i battenti nel 1899 presso la stazione ferroviaria di Segni – Paliano e, in parallelo, al primo nucleo abitativo a ridosso della fabbrica, il cosiddetto Villaggio Industriale, fa seguito l'apertura della B.P.D. In tal senso, si sono ripercorse brevemente le vicende che hanno portato all'avvio delle lavorazioni della Bombrini – Parodi Delfino. In seguito, nasce la città di Colleferro (1935) e in pochi decenni la sua edilizia si sviluppa.

La riflessione centrale della tesi di laurea focalizza l'attenzione sugli aspetti sociali, politici ed economici del territorio che sono mutati nel periodo preso in esame, tenendo conto del fatto che alcuni provvedimenti nazionali abbiano dato un notevole impulso a tali

¹ Si presentano i punti salienti della ricerca da noi condotta e confluita nella tesi di laurea magistrale *L'Alta Valle del Sacco: Colleferro dal secondo dopoguerra agli anni '70*, discussa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof.ssa Lidia Piccioni, il 20 luglio 2015.

² Per un quadro storico locale, cfr. Colajacomo 1967; Lepore 1991; Lepore 1993; Mazzocchi 1980.

cambiamenti: tra questi la Riforma Agraria e l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno³, benché quest'ultima non abbia coinvolto i centri di cui ci si è occupati per quanto essi siano limitrofi alla zona presa in considerazione. Durante la ricerca si sono resi evidenti due fenomeni che hanno influito sui mutamenti in esame: *in primis*, la peculiarità della Provincia di Roma come provincia “macrocefala”⁴ (e, di conseguenza, della Regione Lazio come “macrocefala”) in cui la preponderante presenza della capitale ha contribuito a modellare l'intero territorio circostante; *in secundis*, l'abbandono dei paesi collinari e montuosi, processo avviatosi nell'immediato dopoguerra.

Circondato da zone di questo genere e sottomesse ad un'economia depressa, Colferro appare come una realtà a sé stante.

Dopo aver delimitato la Zona di Riferimento ai paesi dell'Alta Valle del Sacco, che interagiscono più strettamente con la B.P.D. e con Colferro, si sono elaborati i dati ISTAT relativi ai Censimenti della Popolazione del 1951, del 1961 e del 1971 della Provincia di Roma – confrontati tra di loro e tenendo presente anche quello del 1936 – al fine di analizzare la popolazione in particolare dal punto di vista dell'occupazione e dei rami economici nei quali essa sia risultata maggiormente occupata. Inoltre, si è confrontata la medesima Zona con la Provincia di Roma, presa in considerazione senza i dati della capitale. Per analizzare in particolare i rami economici dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ci si è avvalsi delle relazioni della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura della Provincia di Roma. Si è poi operato un confronto tra l'Alta e la Bassa Valle del Sacco (avvalendosi dei dati ISTAT e della Camera del Commercio relativi alla Provincia di Frosinone e di Latina) al fine di

³ Per il limite di intervento della Cassa per il Mezzogiorno in provincia di Roma, cfr. Mori 1965, pp. 19-41. Inoltre, per l'intervento della Cassa nell'Agro Potino, cfr. Mangullo 2015.

⁴ Già dal 1921 la popolazione del comune di Roma era, in cifra assoluta, – come nota Caracciolo 1991, p. 15 – “vicina ad eguagliare il numero di tutti gli altri cittadini della provincia, intesa negli ampi confini che le sono tradizionali. La città correva, richiamava da parti anche lontane nuova gente: era una testa che si faceva sempre più grossa su un corpo che aveva cessato di crescere”. Questo processo ha inizio nel momento in cui Roma assume lo status di capitale. A tal proposito Piccioni 2012, p. 112 evidenzia: “Realtà di soli 220.000 abitanti nel 1870 Roma, divenuta capitale del nuovo Stato italiano, conosce per circa un secolo un trend di crescita ininterrotta, arrivando a toccare nel corso degli anni Settanta del Novecento quasi 3 milioni di abitanti. Modesto, in proporzione, l'andamento del resto del Lazio (da 950.000 a circa 2 milioni di abitanti)”.

cercare di dimostrare il diverso sviluppo dal 1951 al 1971 nelle differenti zone. Infine, si è fatto cenno alle conseguenze che il miglioramento delle condizioni economiche e la realizzazione degli stabilimenti industriali hanno portato nella Valle del Sacco, in particolare gli effetti negativi, primo fra tutti l'inquinamento⁵.

Nel presente articolo, si analizzeranno gli aspetti demografici e occupazionali del territorio in cui è iscritto il paese di Colferro al fine di mostrare in che misura e in che modo sia avvenuto il cambiamento sociale, economico e architettonico dal dopoguerra agli anni Settanta.

II. Aspetti demografici.

Per proporre un'analisi storico-politica di Colferro e dell'enorme crescita economica apportata dalla sua industria nella zona, bisogna definire quei paesi che hanno contribuito in termini di risorse umane a tale accrescimento e per i quali l'industria si è rivelata una fonte di lavoro. Nell'Archivio diocesano di Segni esiste un documento risalente al febbraio del 1941, il cui titolo inequivocabile è *“Gli operai e le operaie che lavorano a Colferro divisi numericamente secondo la Diocesi cui appartengono”*; questo risulta di notevole importanza in quanto mostra innanzitutto la considerevole presenza di operai provenienti da paesi limitrofi e permette di comprendere quali fra questi abbiano fornito la parte cospicua della manodopera. Naturalmente, su un totale di 13.969 operai censiti nel documento, il contributo maggiore proviene da Colferro stesso: si tratta di 3.816 lavoratori; subito dopo troviamo Segni con 1.567 persone impiegate in fabbrica; poi, sempre nell'ambito della diocesi segnina, troviamo Valmontone che contribuisce con 1.500 unità, Artena con 874, Montelanico con 270 e Gavignano con 256⁶. Dal punto di vista dell'amministrazione ecclesiastica, quindi, il totale degli operai facenti parte della diocesi di Segni è di 8.300. Un altro contributo significativo, così come si può dedurre dal documento, proviene da un paese appartenente alla diocesi di Anagni ma in

⁵ Uno studio approfondito sull'industria chimica della Valle del Sacco e sulle ripercussioni dovute al conseguente inquinamento è quello di Nunnari 2012 pp. 203-23.

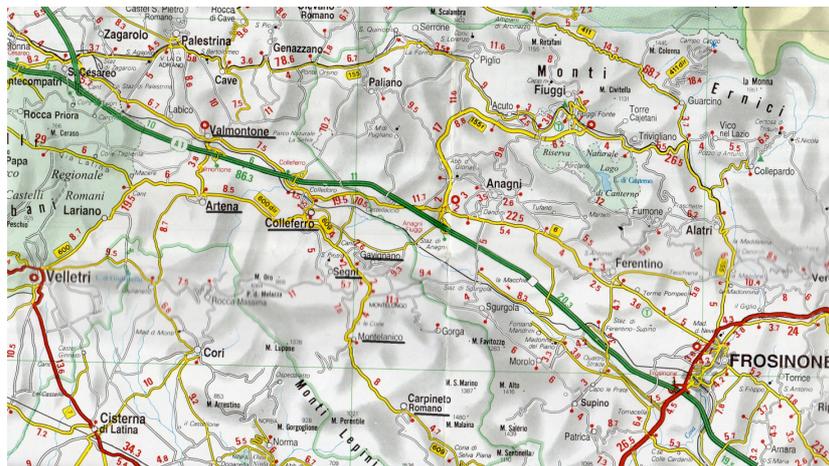
A tal proposito, cfr. anche l'inchiesta giornalistica in Ruggiero 2014.

Per un'indagine sull'ambiente di lavoro della Snia di Colferro, cfr. FULC 1978.

⁶ AIS, A.V., Atti diversi, b. 93.

provincia di Roma, e cioè Carpineto Romano, da dove ogni giorno si spostano ben 527 operai per recarsi a lavorare nella fabbrica colleferrina⁷.

Si è scelto di delimitare l'area territoriale di analisi, includendo i seguenti centri: Artena, Carpineto Romano, Colleferro, Gavignano, Montelanico, Segni, Valmontone, e questo soprattutto perché essi appartengono tutti alla provincia di Roma e perché, tra i centri limitrofi a Colleferro, sono quelli che hanno dato il contributo maggiore alla B.P.D. Tutti insieme, infatti, rappresentano quella che d'ora in poi verrà definita come Zona di Riferimento, il cui punto centrale è Colleferro e, inevitabilmente, la sua fabbrica, come si evince già da una rapida lettura della carta geografica di seguito riportata.



Zona di Riferimento (da: Carta turistica e automobilistica, Iter, Dettaglio)

Tale crescita va intesa in senso più ampio. Si prenda in considerazione, ad esempio, la crescita demografica di questi paesi per i decenni d'interesse.

Tra gli anni '50 e gli anni '70, compaiono fenomeni che in realtà interessano anche il resto della regione Lazio⁸; tra questi

⁷ *Ibidem*.

⁸: Circa i molteplici fattori che hanno contribuito o impedito la crescita economica e industriale della regione Lazio fino alla fine del secondo conflitto mondiale, quelli positivi sono quasi del tutto inesistenti. Con riferimento al parametro "densità" della popolazione per kmq di superficie totale Caracciolo 1991, p. 451 nota: "Nel Lazio

appaiono importanti la diminuzione della popolazione per quei paesi posti lungo le fasce montane⁹ e il relativo aumento demografico del centro industriale, cioè Colferro, che in questo lasso di tempo diventa “il centro” per antonomasia a livello locale. Ma il mero dato statistico va approfondito, in quanto gli spostamenti potrebbero non essere tutti dovuti alla fabbrica. Il grafico riportato mostra la crescita della popolazione residente nel 1951, nel 1961 e nel 1971 sia nella Zona di Interesse che nella provincia (esclusa Roma) e prende come punto di partenza la popolazione residente nelle stesse zone all’epoca del censimento del 1936¹⁰..

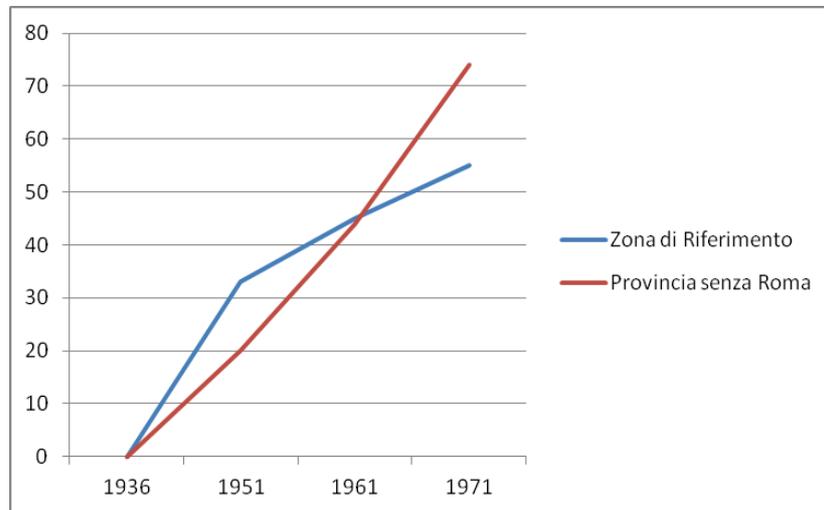


Grafico 1. Crescita popolazione residente:
Zona di Riferimento e Provincia di Roma (esclusa Roma)

(i.e. il parametro della densità) si è mantenuto al di sotto della media complessiva nazionale e molto al di sotto di quella del Nord fino agli anni '30, mentre è solo nel secondo dopoguerra che ha mostrato livelli assai al di sopra della media sia nazionale che settentrionale (nel 1951 si avevano, rispettivamente, i valori di 194 abitanti per il Lazio, contro 158 nella media nazionale e 167 in media nel Nord)".

⁹ Piccioni 2012, p. 112: “L’andamento demografico del Lazio è «segnato in alcune aree da processi di spopolamento progressivo che vanno accentuandosi dal secondo dopoguerra. A svuotarsi, nel tempo, soprattutto le zone interne montane e quelle di alta collina a fronte di uno slittamento verso le zone costiere e pianeggianti sempre più accentuato”.

¹⁰ Fonti: Popolazione residente, dati rielaborati ISTAT 1937; ISTAT 1955; ISTAT 1966; ISTAT 1974.

In questo modo è possibile osservare che in trentacinque anni la popolazione aumenta in entrambe le zone prese in considerazione seppure con qualche differenza. In quella che abbiamo denominato la Zona di Riferimento, si registra un picco di crescita tra il 1936 ed il 1951 e una continua crescita fino al 1971 con una percentuale del 55%. Nella Provincia (esclusa Roma) la crescita totale tra il '36 ed il '71 è del 74%; essa appare costante dal 1936 al 1951, ma il picco maggiore si ha tra il 1951 ed il 1971¹¹.

Da una prima lettura dei dati rilevati nei censimenti ISTAT relativi ai decenni presi in esame emerge che la popolazione residente della Zona di Riferimento passa da 34.549 abitanti nel '36 a 46.181 nel '51, a 50.421 nel '61 e 53.582 nel '71. D'altro canto, per ciò che concerne i dati della Provincia (esclusa Roma) si parte da una popolazione di 406.858 nel '36 per arrivare a soli 498.916 nel '51; come detto, qui il picco maggiore si ha tra il '61 ed il '71, dove si passa da 587.220 residenti a 708.384.

Osservando più da vicino la Zona di Riferimento, si può rilevare che alcuni paesi hanno seguito l'andamento di crescita continuo come l'intera zona stessa, mentre altri hanno avuto una leggera flessione. Al primo gruppo si ascrivono Artena e Valmontone, ai quali si aggiunge Colferro che ha visto, però, la propria popolazione aumentare in maniera più consistente e addirittura con una percentuale maggiore di quella evidenziata nel grafico. Alla luce del posizionamento lungo le vie consolari Latina e Casilina si può ipotizzare che quello di Artena e Valmontone sia stato un aumento favorito dalla topografia. I paesi compresi nel secondo caso, e cioè Carpineto Romano, Gavignano, Montelanico e Segni, hanno fatto rilevare una crescita limitatamente al periodo compreso tra il '36 ed il '51, mentre dal '51 al '71 hanno conosciuto una flessione continua, seppur leggera. Dal punto di vista geografico, questi centri sono situati sulle colline al margine dei Monti Lepini, e quindi finiscono per seguire il già accennato andamento dei paesi montani.

Dalla relazione della Camera del Commercio del 1958 emerge un'ulteriore riflessione su questo punto, partendo dal dato che le basse densità di popolazione in montagna ed in collina

¹¹ Dati elaborati da ISTAT 1937, p. 87; ISTAT 1955, pp. 14-5; ISTAT 1966, pp. 12-3; ISTAT 1974, pp. 2-4.

“denunziano un ambiente economico insufficiente a fronteggiare le esigenze minime di vita di gran parte della popolazione la quale, appena può, cerca di sfuggire alle angustie di una stentata esistenza, emigrando all'estero o in altri centri del territorio nazionale... Può dirsi che la montagna si spopoli, non tanto perché i montanari si sentano attratti dalla città, dove il più delle volte, anziché lavoro, trovano una più penosa esistenza materiale e morale, ma perché la montagna li scaccia con la sua povertà e con l'asprezza della sua ricettività primitiva”¹².

Se analizziamo la “Popolazione Presente”¹³ e la confrontiamo con la “Popolazione Residente”, emergono dei dati che confortano la tesi riguardante lo spopolamento dei paesi collinari e montani. Se ci si riferisce al solo 1951, infatti, tutti i paesi della Zona di Riferimento eccettuato Colferro fanno registrare un numero minore della popolazione presente rispetto alla residente. Specificamente si osservino i paesi collinari-montuosi: la maggiore distanza tra i dati relativi alla popolazione presente e quella residente si registra a Carpineto Romano dove a fronte di 6.285 residenti censiti, all'interno del territorio comunale risultano presenti 5.885 unità, con uno scarto di 400 persone (-6,3%); lo stesso può dirsi di Segni dove su 9.202 residenti si hanno 8.876 presenti, con uno scarto di 326 persone (-3,5%). All'estremo opposto si colloca il caso di Colferro dove i presenti sono lo 0,4% in più rispetto ai residenti¹⁴.

Benché la flessione sia impercettibile, già dal censimento del 1961 Colferro vede il dato percentuale dell'eccedenza della popolazione presente rispetto alla residente con valori negativi, e una maggiore evidenza in tal senso si ricava dai dati del censimento del 1971: se nel 1961 si ha un -0,09% di popolazione presente rispetto alla residente, nel 1971 questa eccedenza diventa pari a -2,2%¹⁵. Tale pendolarismo dei residenti a Colferro può esser giustificato dal fatto che negli anni '70 diminuiscono le assunzioni in fabbrica e si accresce il numero dei pendolari diretti a Roma (si tratta soprattutto di impiegati nella pubblica amministrazione).

¹² Camera di commercio 1958, pp. 28-9.

¹³ Per consultare in maniera comparativa ed esaustiva i dati riguardanti la Popolazione Presente e relativi all'intera Zona di Riferimento, cfr. la tabella 2 allegata al presente contributo.

¹⁴ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 14-5.

¹⁵ Dati elaborati da ISTAT 1966, cit., pp. 12-3; ISTAT 1974, cit., pp. 2-4.

Il grafico relativo alla crescita della popolazione residente, tuttavia, mostra un aumento di popolazione per la Zona di Riferimento. Il paese che contribuisce in maniera più significativa a tale innalzamento è senz'altro Colleferro che passa da 4.197 abitanti nel '36 a 18.026 nel '71. A scopo di confronto si può richiamare l'attenzione su un altro paese soltanto, e cioè Artena che passa da 6.343 residenti nel censimento del '36 a 8.783 del '71. Dunque, se Colleferro fa registrare un'eccedenza del 330% circa, Artena conosce una crescita dell'appena 35% circa, senza voler considerare che nell'ambito della Zona di Riferimento – con l'ovvia eccezione di Colleferro – è proprio Artena il paese a crescere maggiormente; né si dimentichi come si verificano anche casi di decrescita, come accade per Carpineto Romano che riduce i suoi residenti da 5.748 nel 1936 a 5.220 nel 1971)¹⁶.

Il rapido aumento degli abitanti a Colleferro induce i dirigenti della fabbrica e le amministrazioni comunali succedutesi a considerare l'ampliamento del nucleo abitativo per accogliere le nuove famiglie. Nel 1936 la fabbrica assorbe sempre maggiore manodopera a causa della guerra d'Etiopia e così, l'anno successivo, a Colleferro l'edilizia prospera. Nel 1937, infatti, oltre Piazza Littoria (l'attuale Piazza Italia, sede dell'Municipio), nasce un nuovo quartiere, che

“doveva servire ad accogliere gli operai della B.P.D. nei cinque palazzoni ivi costruiti. Due di questi palazzi avevano la forma di semicerchio, da qui, per un'associazione di idee molto vaga, il nome «Colosseo»¹⁷.

Dopo il secondo conflitto mondiale il paese riprende l'espansione edilizia. Verso il 1950 lo Stato inizia la realizzazione del “Piano Fanfani” (Case popolari)¹⁸: palazzine per dodici famiglie lungo Via Aprilia, Via Verdi e Via dell'Industria. Nello stesso periodo la società B.P.D. edifica due palazzi con portici e locali per attività commerciali; si tratta di Piazza Mazzini, dove un grande seminterrato di uno dei due palazzi fu adibito a C.R.A.L. (Centro Ricreativo

¹⁶ Dati elaborati da ISTAT 1937, cit., p. 87; ISTAT 1974, cit., pp. 2-4. Per consultare in maniera comparativa i dati riguardanti la Popolazione Residente e relativi all'intera Zona di Riferimento, cfr. la tabella I allegata a questo contributo.

¹⁷ L. Lepore 1991, p. 151.

¹⁸ Per un quadro sulla ricostruzione e in special modo riguardo al piano Ina – Casa, cfr. Di Biagi 2001.

Aziendale Lavoratori). Per tanti anni vi si organizzarono feste da ballo per tutte le stagioni e particolarmente per carnevale, il rinfresco di Santa Barbara, le cerimonie di premiazione dei dipendenti della B.P.D e molte altre attività ricreative e culturali¹⁹.

Come si vede bene la fabbrica organizza anche la vita ricreativa dei suoi dipendenti. Le cerimonie di premiazione e i premi stessi probabilmente coinvolgono gli operai e le loro famiglie a tal punto da farli sentire “parte di un tutto” e finendo così col far accrescere il loro senso di appartenenza a quella che per antonomasia è “la fabbrica”

Se si osserva la Piramide delle età riportata di seguito, si può dedurre qualche informazione interessante. Le tre piramidi relative ai decenni in esame enumerano la popolazione residente a Colleferro in relazione al sesso e all'età. Tramite la rappresentazione grafica si possono notare con più facilità sia gli effetti che la seconda guerra mondiale produce sulla presenza di alcune classi di età, sia la maggior natalità in corrispondenza degli anni '60 (vedi piramide del 1971) per l'effetto del cosiddetto “baby-boom”. Riguardo alle conseguenze del secondo conflitto mondiale sulla popolazione, si osservino le classi di età “25-35” e “35-45” sia per il 1951 che per il 1961: si potrà notare, nel '61, una inversione di tendenza rispetto il decennio precedente. Nella piramide del 1951, infatti, vediamo che la barra dei “trentacinque-quarantacinquenni” risulta maggiore rispetto a quella dei “venticinque-trentacinquenni”; nel '61 avviene l'esatto contrario. Tutto questo è la conseguenza diretta del coinvolgimento o meno nella mobilitazione bellica²⁰. Riguardo alla maggiore natalità che si registra durante gli anni '50 e '60 (vedi piramidi 1961 e 1971), si nota innanzitutto il prolungamento della durata media della vita con il conseguente processo di invecchiamento della popolazione (la punta della piramide nel 1971 appare di gran lunga più estesa rispetto gli altri due decenni). Quello che appare evidente nella piramide del 1971 è una maggiore presenza a Colleferro delle classi di età comprese tra i 6 ed i 55 anni rispetto ai due decenni precedenti, una presenza così rilevante da modificare l'aspetto della piramide stessa la quale presenta in questo caso un rigonfiamento nella parte centrale²¹.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 28-9; ISTAT 1966, cit., pp. 30, 32, 34; ISTAT 1974, cit., pp. 10-1, 14-5.

²¹ *Ibidem.*

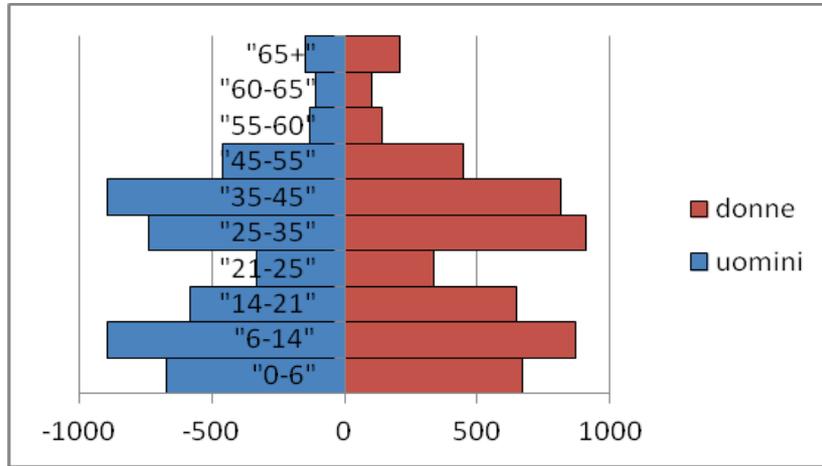


Grafico 2: Piramide delle età (Colleferro, 1951)

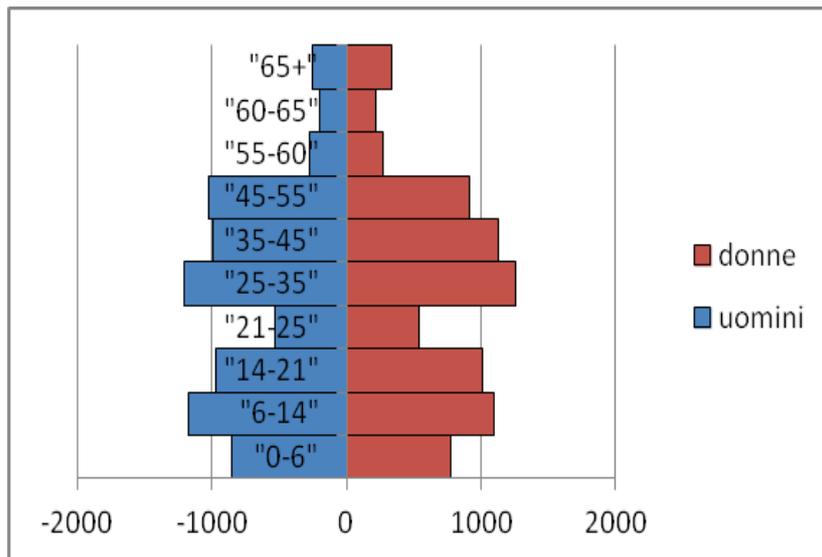


Grafico 3: Piramide delle età (Colleferro, 1961)

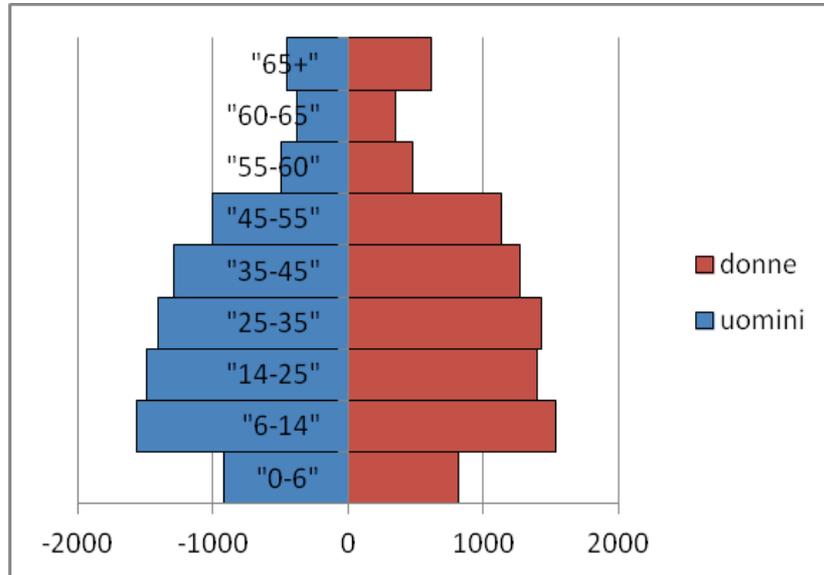


Grafico 4: Piramide delle età (Colleferro, 1971)

III. Popolazione attiva

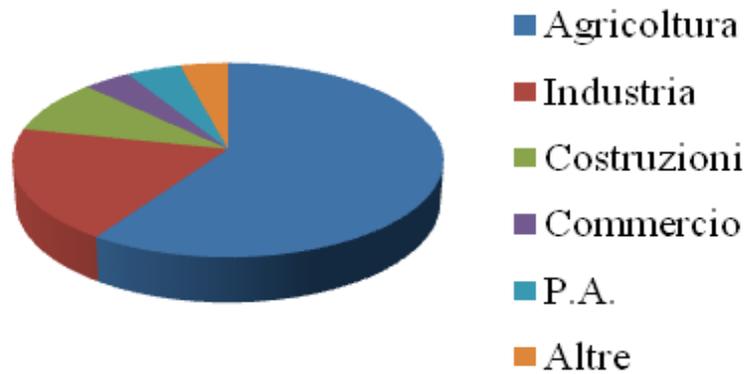
Continuando il confronto tra la nostra Zona di Riferimento e la Provincia di Roma si osservino alcuni fenomeni relativi alla popolazione residente attiva divisa per “rami economici”²². Una prima riflessione si può operare all’interno della Zona stessa, prendendo a campione tre realtà diverse. I grafici rappresentati di seguito mettono in evidenza alcune informazioni che si rivelano senza dubbio di rilievo²³.

²² Sull’andamento del tasso di occupazione per il Lazio e per l’Italia, cfr. Caracciolo 1991, p. 456.

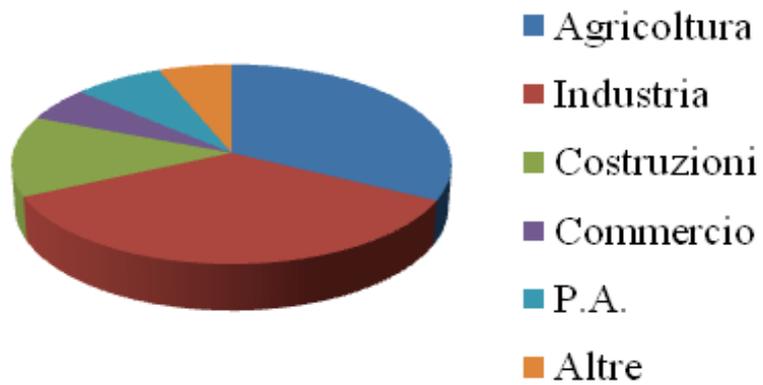
Per un inquadramento generale del Lazio meridionale sia da un punto di vista politico che economico, cfr. Casmirri (a cura di) 2003; Casmirri 2006; Casmirri 2011; Casmirri – Totaro 2009.

²³ Dati desunti da ISTAT 1955, cit., p. 28-9. Si tenga conto che per ‘Agricoltura’ si intende la categoria dell’ISTAT “Agricoltura, caccia e pesca”. Inoltre, nella voce ‘Altre’ sono contenute le seguenti categorie: “Energia elettrica, gas e acqua”, “Trasporti e comunicazioni”, “Credito e assicurazioni”.

Artena



Segni



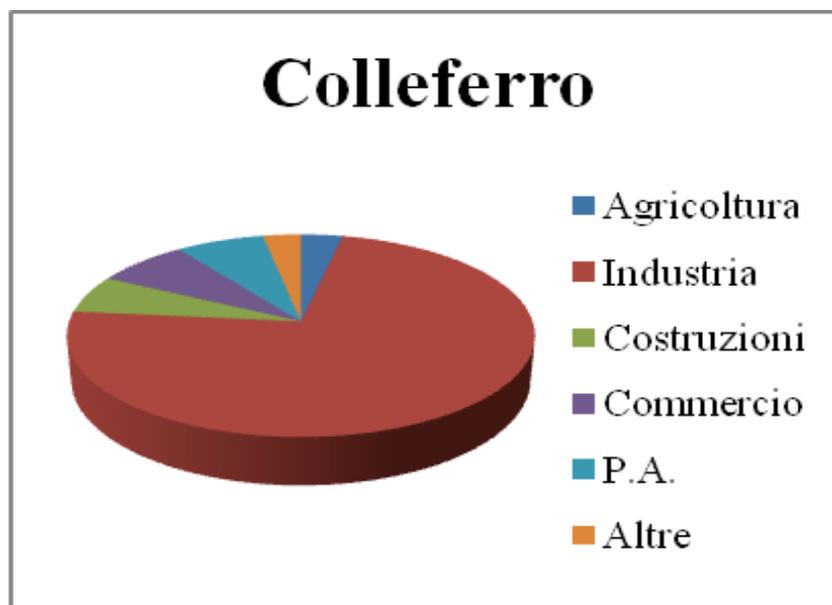


Grafico 5: Percentuali della popolazione attiva nel 1951 divisa per rami di attività economiche. Artena. Segni. Colleferro

Come si può facilmente notare, Artena uscendo dal secondo conflitto mondiale resta un paese prevalentemente agricolo²⁴. La porzione di grafico che rappresenta l'agricoltura occupa la maggiore estensione e i lavoratori della terra corrispondono al 59,4% del totale degli attivi contro il 19% di quelli dell'industria. Il grafico relativo a Segni, al contrario, mostra una sostanziale equiparazione degli occupati in questi due settori: gli agricoltori sono il 32,6% e gli impiegati nell'industria sono il 35,4%. Questo devia dalla media degli altri paesi che ricadono nella Zona di Riferimento; infatti, il rapporto tra operai e agricoltori negli altri paesi non è difforme dalle percentuali riscontrate per Artena: Carpineto Romano vede il 60,5% degli attivi in agricoltura ma solo il 20% nell'industria; Gavignano il 53% per l'agricoltura ed il 24,2% nell'industria; Montelanico ha un rapporto di 55,3% a 23,4%; infine, le percentuali relative a

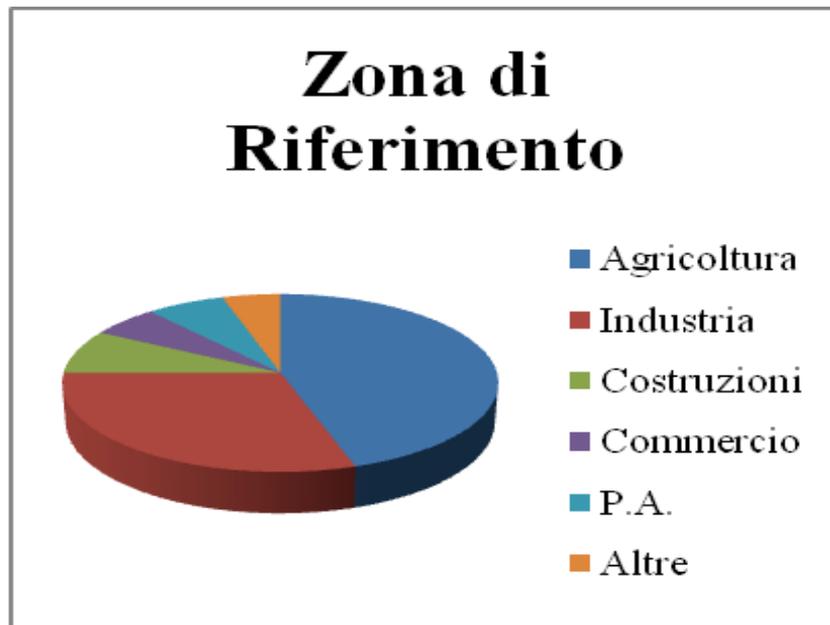
²⁴ Sulle vicende relative alle occupazioni delle terre tra il 1949 ed il 1950 ad Artena cfr. Bucci 1985; sulla questione dell'aspra lotta tra contadini e boattieri per la redistribuzione delle "sorti" ad Artena cfr. Aimati 2000.

Per un approfondimento sul sistema degli usi civici, cfr. Caffiero 1982.

Si cfr. inoltre Pescosolido 1979, in relazione alle proprietà della famiglia Borghese.

Valmontone sono il 51% contro il 13,7%²⁵. Segni mostra invece la sua unicità, equiparando sostanzialmente i lavoratori della terra con gli operai. Le ragioni di tale difformità possono ricercarsi nel contributo maggiore che il paese ha dato alla fabbrica B.P.D in termini di dipendenti rispetto gli altri, e il motivo può essere desunto da una maggiore vicinanza geografica a Colferro, che oramai si erge a “centro” che diventa Colferro (solo 6 km separano i due luoghi)²⁶.

Il rapporto tra agricoltura e industria è completamente ribaltato nel caso di Colferro. Si può facilmente desumere dai grafici proposti di seguito quanto il paese sia nato con una precisa vocazione industriale. Diciamo, così, è gioco-forza, dal momento che l’agricoltura finisce con il rappresentare appena il 3,3% delle attività economiche, contro il 73,3%²⁷ dell’industria.



²⁵ Dati desunti da ISTAT 1955, pp. 28-9. Si tenga conto che per “Agricoltura” si fa riferimento alla categoria dell’ISTAT “Agricoltura, caccia e pesca”. Inoltre, nella voce “Altre” sono contenute le seguenti categorie: “Energia elettrica, gas e acqua”, “Trasporti e comunicazioni”, “Credito e assicurazioni”

²⁶ Touring Club 1953: “Dalla Via Casilina a Segni km 8, si prenda una nuova bella carrozzabile che passa per Colferro m. 275, ab 10138, importante centro industriale (prodotti chimici e cementi) e quindi si interna nel pittoresco Fosso della Mola»; si intenda 6 km centro – centro.

²⁷ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 28-9.

Comparando invece i dati complessivi della Zona di Interesse con il resto della Provincia (esclusa Roma), si ha la seguente situazione²⁸:



Grafico 6. Popolazione della Zona di Riferimento e Provincia esclusa Roma nel 1951 divisa per rami di attività economiche

In entrambe le aree l'agricoltura occupa circa la metà del complesso delle attività economiche: la percentuale per la Zona di Riferimento è il 45%, ossia una percentuale di poco minore rispetto al resto della Provincia dove si riscontra un 51%. Nel 1951, dunque, la Provincia di Roma risulta essere ancora prettamente agricola²⁹. Il dato che emerge con forza è quello relativo all'industria: se per la Zona di Riferimento gli impiegati nell'industria sono circa il 30% degli attivi, nel resto della provincia questi toccano appena il 15%; tale fenomeno è imputabile direttamente alla presenza nella Zona della B.P.D.

²⁸ Dati elaborati dall'ISTAT 1955, cit., pp. 36-9.

²⁹ Accanto ai grandi latifondi, a seguito della Riforma Agraria, proliferano numerosissimi proprietà terriere; a tal proposito cfr. Camera del commercio 1958 pp. 49-50.

Sulla Riforma agraria e i movimenti contadini del Lazio cfr. Caracciolo 1991, pp. 233-51; per il Lazio settentrionale cfr. Brezzi – Casula – Parisella 1981, pp. 22-4.

La relazione della Camera del Commercio mette in evidenza gli elementi relativi alla Provincia compresa la capitale. Si ha il seguente risultato:

“La popolazione residente attiva, operante nei diversi settori, alla data del censimento 4/11/1951 era, nell’intera provincia, di 817.874 unità, di cui il 14,93% dedica all’agricoltura, caccia e pesca; il 17,75% all’industria estrattiva e manifatturiera; il 10,11% alla costruzione e impianti; lo 0,77% all’energia elettrica, gas e acqua; il 7,10% ai trasporti e alle comunicazioni; il 22,75% al commercio e ai servizi vari; il 2,61% al credito e alle assicurazioni; il 23,98% alla pubblica amministrazione”³⁰.

A questo punto, quel 15% di impiegati nell’industria per la provincia (esclusa Roma) non appare più tanto distante dalla norma se nello stesso dato, compresa la capitale, si registra il 17,75%. Ciò che devia dalla norma è proprio il caso della zona presa in esame dal momento che questi dati avvalorano quanto detto sulla presenza della fabbrica nella struttura economica della società del territorio (30% di impiegati nell’industria, come detto); al contrario, per il settore agricolo le percentuali della provincia con Roma (14,93%) sono di molto minori rispetto al computo della provincia senza la capitale (51%).

Dopo aver visto la struttura economica del 1951 relativa alle due aree, è opportuno scendere nel dettaglio delle singole attività economiche e prendere in esame le maggiori di queste.

IV. Agricoltura

Le caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio, il clima e la sufficienza d’acqua conferiscono per la provincia di Roma un carattere prevalentemente agricolo. Nello specifico, nelle zone collinari sono diffusi i seminativi arborati e le colture legnose specializzate, con predominio dei vigneti in alcune zone (come i Castelli romani):

³⁰ Camera di commercio 1958, cit., p. 30.

Inoltre, per un confronto più ampio, cfr. Camera di commercio 1957, Camera di commercio 1963, Camera di commercio 1970.

“Non in tutta la regione di montagna si hanno ordinamenti a carattere silvo-pastorale; appena le condizioni altimetriche e pedologiche lo permettono, l'utilizzazione agraria diventa prevalente. L'olivo e la vite sono piante preziose e per l'utilizzazione dei terreni scoscesi e poco fertili e non mancano le strette plaghe di fondo valle, oggetto di intensa e redditizia agricoltura. Nei seminativi prevalgono dappertutto le coltivazioni cerealicole, le cui produzioni unitarie vanno incrementandosi”³¹.

Negli anni '50, se da un lato assistiamo a un aumento delle coltivazioni cerealicole – la ricostruzione è iniziata – dall'altro queste medesime colture vengono affiancati sia da quelle foraggiere ed ortive e sia da quelle industriali. È il decennio in cui industria e agricoltura si fondono e danno vita alla cosiddetta “agricoltura industriale”. In tutta la provincia “le produzioni agricole di maggior rilievo sono: frumento, vino, olio, prodotti orticoli, frutta, patate, fagioli, granturco e anche avena, orzo, segale, barbabietola da zucchero, riso, fiori, tabacco”³². Durante il primo decennio postbellico la zona ortiva intorno a Roma e nella sua provincia si sviluppa considerevolmente, sia vincendo non lievi difficoltà ambientali, sia facendo leva sulla favorevole contingenza che proprio in questo periodo fa del mercato romano il più grande centro di consumo d'Italia. Le difficoltà sono legate alla natura stessa dell'Agro romano e di tanta parte della provincia, la cui terra è adatta alle speciali colture solo dopo lavori di scasso e di accuratissima coltivazione:

“La moderna orticoltura, condotta con criteri industriali, ha saputo conquistare le zone più varie dell'Agro: ha utilizzato le grotte per la coltura dei funghi; si è estesa a ridosso dei laghi a nord e a sud di Roma; ha dissodato la dura terra, ha sistemato le scoscese colline ed ha, infine, reso fertile le aride sabbie del litorale”³³.

La crescita della produzione ortofrutticola è quindi il risultato della continua trasformazione intrapresa dagli ortofrutticoltori per rispondere alla sempre maggiore richiesta del mercato romano. Si prenda ad esempio un documento conservato nell'Archivio storico di Colleferro e che riportiamo integralmente, dove vengono tracciate le

³¹ Camera di commercio 1958, cit., pp. 42-3.

³² *Ivi*, p. 43.

³³ *Ibidem*.

linee guida per i lavori da eseguire su terreni agricoli e per i quali sono previsti dei contributi statali:

“ISPETTORATO PROVINCIALE DELL’AGRICOLTURA

Circolare n. 1 Istruzioni particolari relative a lavori da sussidiare durante la gestione 1950/51

Opere ammissibili a contributo:

1. Sistemazione superficiale, livellamento, spostamenti, affossature per risanamento idraulico dei terreni con particolare riguardo alle zone danneggiate dalla guerra;
2. Sistemazione dei terreni collinari e montani (muri a secco, terrazzamenti, spietramenti, imbrigliamenti);
3. Riparazioni di danni causati da alluvioni alle zone coltivate;
4. Messa a coltura di terreni incolti e cespugliosi per la parte dei lavori complementari eseguiti a braccia;
5. Lavori per nuovi impianti di oliveti e frutteti, secondo le disposizioni tecniche che saranno impartite da questo ispettorato tenendo presente che per gli impianti di frutteti e uliveti, consociati con la vite sarà sussidiata soltanto la spesa relativa al lavoro di scasso parziale (a fossi o a buche) e quella di impianto;
6. Movimenti di terra in zone di montagne per tracciamenti e riadattamenti di strade poderali e interpoderali;
7. Potatura di riforma, slupature e innesti ai fini della ricostruzioni di vecchi uliveti.

Presentazione e inoltro della domanda di contributo”³⁴.

Tale interesse da parte dello Stato nella risistemazione del territorio provinciale e nazionale ha come obiettivo l’aumento della produzione agricola. Esso fa la sua comparsa negli anni ’50 e prosegue nel corso degli anni ’60. Guido Crainz dà conto del mutato rapporto fra intervento statale e produzione agricola:

“Fra il 1951 e il 1960 gli investimenti in agricoltura raddoppiano, passando da 265 a 533 miliardi. L’intervento diretto o indiretto dello Stato riguarda nel 1960 il 73% di essi, mentre gli interventi decisi dai

³⁴ ACC, *Carteggio 10/11 V.S. Rep. 7m, Fasc. 34*, 1951.

privati senza lo stimolo di un intervento pubblico sono solo il 27%: esattamente l'opposto di quanto accadeva dieci anni prima"³⁵.

Proprio in quegli anni Amintore Fanfani dichiara che sta nascendo “la politica agraria dello stato moderno”³⁶, intendendo fare riferimento a un nuovo modo di intervento statale non di semplice stimolo per il settore e occasionale ma di pianificazione da parte di tecnici esperti alla quale l'agricoltura moderna deve adeguarsi. La riorganizzazione del sistema agricolo negli anni '50 e '60 ha come obiettivo l'aumento della produzione tramite un processo di intensificazione delle colture. In un documento riportato per intero che reca un altro comunicato dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, risalente al 1955, si legge:

“Al Sindaco del Comune di Colleferro

Questo Ispettorato, nell'imminenza della nuova annata agraria, svolgerà un'intensa azione di propaganda per il potenziamento della produttività e, in particolare, per una migliore e più razionale tecnica colturale del frumento. In relazione a ciò è stata fissata... una riunione di agricoltori nella quale un funzionario di questo Ispettorato illustrerà il tema “Il miglioramento della coltura granaria nei progressi della scienze e della tecnica”.

Si prega di dare la massima diffusione alla predetta riunione anche mediante affissione dei manifesti che in pari data si inviano”³⁷.

L'industria contribuisce all'aumento della produzione agricola con i concimi chimici e dei quali la B.P.D. diviene grande produttrice nel dopoguerra. In ogni caso, non bisogna dimenticare che negli anni '50 questo contributo risulta essere poco significativo se confrontato alle altre produzioni chimiche:

“Complessivamente l'industria romana all'inizio degli anni Cinquanta... manteneva la caratteristica della dipendenza da commesse pubbliche o di enti a carattere internazionale, sviluppando principalmente quelle produzioni con profitti sicuri e rapidi che queste

³⁵ Crainz 1996, p. 92.

³⁶ Cit. da Crainz 1996, p. 92.

³⁷ ACC, *Carteggio 10/11 V.S. Rep. 7m, Fasc. 69*, 1955. In risposta il Sindaco si adopera alla convocazione delle aziende più in vista: «Principe Filippo Andrea Doria; Colaceci Fabrizio; Colaceci Massimina; Federici Elia; Calvano Mariano».

garantivano. Ciò appariva particolarmente evidente nel settore chimico, le cui produzioni civili presentavano livelli inferiori a quelli del 1938, come nel caso dei concimi fosfatici, della soda e dell'acido solforico, mentre la produzione di esplosivi alla fine del 1952 superava del 52% i livelli del 1938³⁸.

L'industria sperimenta in campo chimico ma gli agricoltori oppongono resistenza; del resto, in agricoltura le resistenze sono molteplici. A scopo esemplificativo si pensi alla struttura della proprietà terriera rimasta pressoché uguale a quella prebellica. Infatti, per quanto la proprietà fondiaria in provincia di Roma negli anni '50 abbia una distribuzione piuttosto diversificata, di fatto una consistente parte di questa è ancora di tipo latifondistico. Accanto ai pochi latifondi di grande estensione, vi sono le molteplici realtà minuscole dei possessori frazionati:

“In complesso, il numero delle proprietà terriere è di 155.879, di cui l'89,6 appartiene a classi di superficie inferiori a 2 ettari, il 6,9 a classi da 2 a 5 ettari; l'1,7 a classi da 5 a 10, lo 0,3 a classi da 50 a 200 ettari; lo 0,1 a classi da 200 a 500 ettari; lo 0,1 da 500 a 1000; lo 0,1 a classi di oltre 1000 ettari»³⁹.

Da questi dati si evince che negli anni '50 la superficie coperta dalla grande proprietà è ancora rilevante; tuttavia, oltre le vecchie famiglie, essa comprende anche le grandi aziende appartenenti a società. Un altro aspetto da tener presente è che la riforma agraria e la legge sulla proprietà contadina incrementano sempre più il numero delle proprietà terriere⁴⁰.

Per comprendere la parabola discendente che l'agricoltura ha compiuto nel trentennio preso in esame di fronte all'aumentato peso dell'industria, è utile comparare qualche dato. Basterà osservare i due grafici speculari per la Zona di Riferimento: il primo, relativo al 1951, nel quale l'agricoltura risulta essere il ramo di attività economica con la maggioranza degli occupati; il secondo, relativo al 1971, dove il tessuto sociale appare totalmente cambiato a seguito del sensibile ridimensionamento del settore agricolo⁴¹.

³⁸ Pagnotta 2009, p. 17.

³⁹ Camera di commercio 1958, cit., p. 48.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9; ISTAT, cit., pp. 26-9.

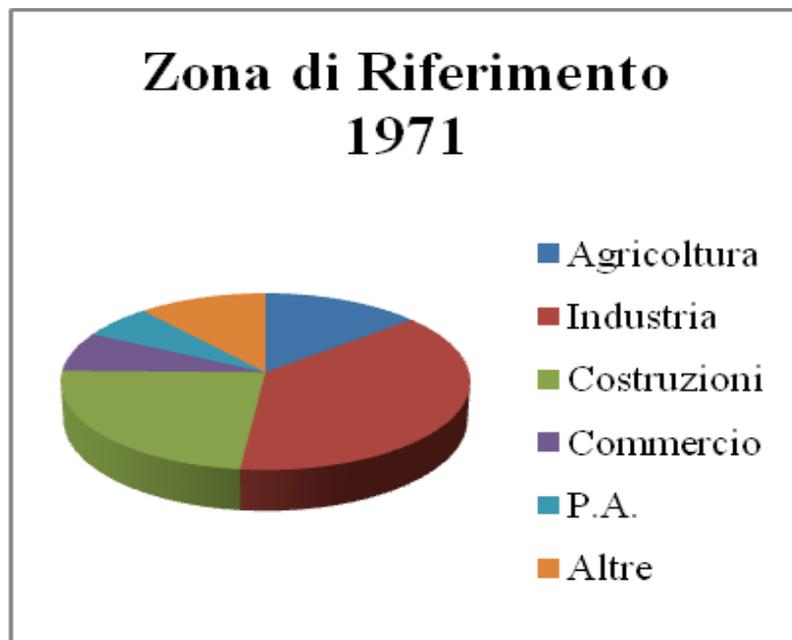
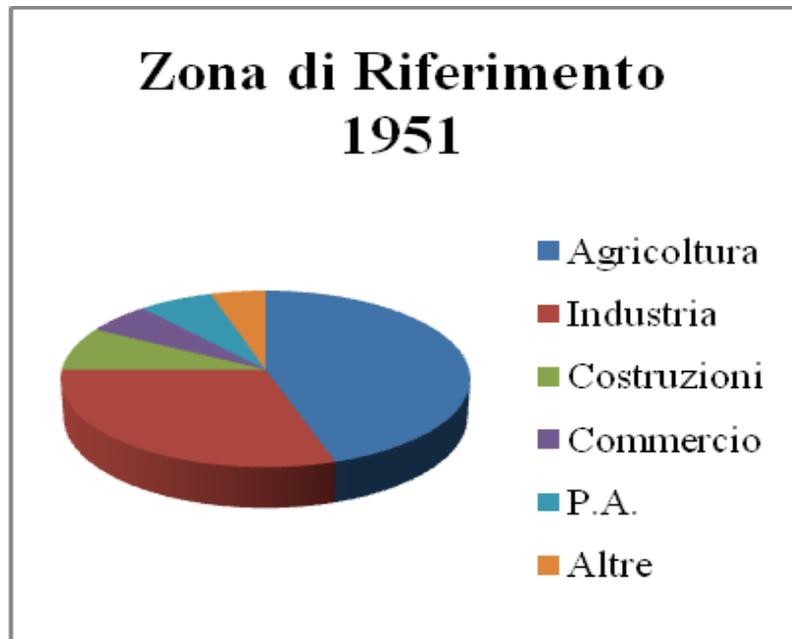


Grafico 7: Popolazione della Zona di Riferimento nel 1951 e nel 1971 divisa per rami di attività economiche

Gli impiegati nell'agricoltura passano da un totale del 45% per la Zona di Riferimento nel 1951, ad un totale di 22,7% nel 1961 e del 12,8% nel 1971⁴². Se si confrontano tali percentuali con quelle della Provincia esclusa Roma, si può evidenziare lo stesso andamento discendente: nel 1951 gli agricoltori sono il 51%, mentre nel 1961 risultano essere il 30,7% e nel 1971 si ha soltanto il 16,5% sul totale degli attivi⁴³. Naturalmente, i rapporti cambiano se si tiene conto esclusivamente di Colleferro all'interno della Zona. Si è già detto della vocazione industriale del centro fin da prima della sua fondazione; i dati del '51, già presentati, evidenziano come l'agricoltura impieghi solo il 3,3% degli attivi, dato che sembra restare costante anche nel 1961 (2,6%), a differenza del 1971 quando il dato percentuale si riduce ulteriormente (1,5%).

Avendo analizzato il territorio di Colleferro, visto che l'agricoltura nel 1951 copre solo il 3,3% delle attività economiche, è chiaro che nel dopoguerra il paese debba far fronte alla penuria di prodotti agricoli. I paesi limitrofi, al contrario, sono prettamente agricoli ma, come in ogni momento di penuria, essi alzano i prezzi. A questa *impasse* riesce a far fronte l'allora sindaco, Biagio della Rosa, Quella che segue – riportata per intero – è una richiesta di generi alimentari direttamente ai mercati generali di Roma:

“Questo Comune, di carattere quasi esclusivamente industriale, scarseggia di prodotti ortofrutticoli, e, specie nella stagione invernale, la loro reperibilità nella zona diventa difficoltosa, con conseguente aumento dei costi a danno di questa popolazione operaia e impiegatizia. Ad ovviare all'inconveniente il locale rivenditore di prodotti ortofrutticoli Signor... intenderebbe procedere periodicamente al loro acquisto presso codesti mercati generali”⁴⁴.

Se nella Zona di Interesse l'agricoltura perde il suo peso, come visto, l'industria acquista forza durante i tre decenni. Rimane da osservare in quale misura questo avvenga.

⁴² Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9; ISTAT, cit., pp. 40-3; ISTAT 1974, cit., pp. 26-9.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ ACC, *Carteggio 10/11, rep. 7m, Fasc. 47*, 1952.

V. *Industria e commercio*

Speculari alle percentuali già osservate sono quelle relative all'industria⁴⁵. I paesi dell'Alta Valle del Sacco, nel complesso, passano da un impiego nel settore del 30%, nel 1951, al 35% nel 1961, fino ad arrivare ad un 36% nel 1971⁴⁶. Dal riscontro dei dati emerge che esiste un aumento maggiore tra il '51 e il '61 e uno minore nel decennio successivo, ovverosia tra il '61 ed il '71. Il dato tuttavia sconcertante è quello relativo a Colferro. Prendendo in esame i due centri eletti a campione anche per l'agricoltura nei tre decenni, si hanno i seguenti risultati: Ardena impiega nell'industria, rispettivamente, il 19%, il 24,5% ed il 26,7% degli attivi; Segni vede un impiego maggiore, rispettivamente, con il 35,4%, 41,3% e 43,7% nell'ultimo censimento⁴⁷. Fin qui nulla di strano: entrambi i paesi, seppur con percentuali diverse, impiegano un numero sempre maggiore di persone nell'industria nell'arco temporale di interesse. A fronte di questo aumento, tuttavia, i dati relativi a Colferro vedono invece una flessione di non poco conto: se al censimento del 1951 gli impiegati nell'Industria sono il 73,3%, nel 1961 diventano 63,6%, perdendo quasi dieci punti di percentuale; la diminuzione continua nel decennio successivo, anche se il rapporto risulta meno evidente dal momento che si passa dal 63,6% al 58,3%. Le ragioni di questa inversione di tendenza possono essere molteplici. Un dato su tutti potrebbe risultare il più significativo: la popolazione presente a Colferro passa dalle 10.134 persone nel '51 alle 17.623 del '71 e la percentuale degli attivi sui presenti passa dal 35,9% al 32,4%⁴⁸; inversamente proporzionale a questo vi è il dato di ingresso nel mondo del lavoro, che certamente ritarda. I dati ISTAT relativi al 1971, infatti, accolgono nel computo degli attivi quei cittadini che abbiano superato i quattordici anni d'età, anziché dieci come nel 1951.

⁴⁵ Per una storia generale riguardante l'industria italiana del secondo dopoguerra, cfr. Berta 2009.

Per un quadro dettagliato degli stabilimenti industriali di Colferro, cfr. AA.VV. 1951; AA.VV. 1962; AA.VV. 1970; AA.VV. 2008.

Per gli stabilimenti industriali del Lazio cfr. Toscano 2002 e Toscano 2009.

Per gli stabilimenti di Roma e della sua provincia cfr. Pagnotta 2009.

⁴⁶ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9; ISTAT 1966, cit., pp. 40-3; ISTAT 1974, cit., pp. 26-9.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9; ISTAT 1974, cit., pp. 26-9.

Dunque, all'aumentare della popolazione, diminuisce sensibilmente quella attiva.

A fronte di questa diminuzione degli attivi, si riducono, come detto, anche i lavoratori dell'Industria. Se essi sono il 73,3% degli attivi nel '51, nel '71 sono il 58,3%; anche l'agricoltura si contrae di molto, mentre la situazione per l'ambito delle costruzioni⁴⁹ resta sostanzialmente invariata. Pertanto, bisogna verificare in quali settori vanno a confluire le percentuali mancanti relative al numero dei lavoratori. Ebbene, l'aumento è più visibile specialmente in tre rami: Commercio (dal 7,4% del '51 al 10% del '71), P.A. (dal 7% all'11,5%) e Altre Attività (dal 3% al 12%) dove, come visto, rientrano "Energia elettrica, gas e acqua", "Trasporti" e "Credito e Assicurazione"⁵⁰.

L'importanza dell'Industria e delle singole attività vengono riportate anche dalla Guida Monaci. Nel 1950: fabbriche di acido nitrico, concimi chimici, esplosivi e fibra vulcanizzata facenti parte pur sempre della B.P.D.⁵¹; inoltre è presente la Calce e cementi di Segni⁵².

In una società come quella colleferrina, basata quasi interamente sull'industria, grande rilievo assume l'attività commerciale. Nel censimento del 1950 gli attivi in tale settore sono appena il 7,4%, mentre la media della Zona di Riferimento senza Colleferro si aggira intorno al 6% circa⁵³. A riprova di ciò, dopo aver analizzato i documenti presenti nell'Archivio Storico del Comune di Colleferro, si può dire che le richieste di licenza sia per il mercato ambulante che per quello fisso sono assai copiose, in special modo nei primi anni '50⁵⁴. Esaminando le cause di rigetto delle richieste, si

⁴⁹ Con tale definizione l'ISTAT intende "l'attività generica e specializzata per la costruzione di edifici e di opere di ingegneria civile. Essa include i nuovi lavori, le riparazioni, le aggiunte, le alterazioni, l'installazione nei cantieri di edifici prefabbricati o di strutture e le costruzioni di natura temporanea. I lavori di costruzione generali riguardano la costruzione di complessi abitativi, fabbricati per uffici, negozi, ed altri edifici pubblici e di servizio, fabbricati rurali eccetera, nonché la costruzione di opere del genio civile come autostrade, strade".

⁵⁰ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9; ISTAT 1974, cit., pp. 26-9.

⁵¹ Per le lavorazioni prodotte dalla B.P.D. nel corso degli anni cfr. de Orleans-Borbón 2011.

⁵² "Guida Monaci", 1950.

⁵³ Dati elaborati da ISTAT 1955, cit., pp. 36-9.

⁵⁴ Si vedano i relativi carteggi: ACC, *Carteggio 10/11, rep. 7m, classe 3, 1950/51 – 1954/55*.

possono osservare le diverse modalità con cui il Comune esprime il rifiuto stesso e i casi in cui questo avviene. Una prima motivazione di negazione della licenza è il fatto che il richiedente o il coniuge sia operaio negli stabilimenti della B.P.D. Il rifiuto può avvenire anche nel caso in cui non venga dimostrata la disponibilità del locale né l'ubicazione dello stesso, oppure nel caso in cui nel Comune esistano già esercizi del genere⁵⁵. L'alto numero di richieste viene probabilmente effettuato a causa della disoccupazione dal momento che i sindaci prediligono concedere licenze proprio a chi si trova nella condizione di disoccupato; nonostante queste limitazioni, le licenze rilasciate sono pur sempre molte. Ne è un esempio l'*Elenco degli esercenti soggetti all'obbligo dell'Assicurazione*, datato al 18 luglio 1952; si tratta di un documento conservato presso l'Archivio Comunale di Colleferro dal quale si evince il numero di attività commerciali presenti sul territorio comunale. È interessante notare che su 206 attività in elenco, ben 12 fanno capo alla Soc. B.P.D.⁵⁶. Di seguito l'elenco dettagliato:

1. Prodotti propri (Via Carpinetana);
2. Alimentari, drogherie, liquori, pane... (Villaggio Operaio);
3. Generi alimentari diversi (Piazza Italia);
4. Merceria, calzature, chincaglierie e tessuti (Villaggio Operaio);
5. Vapoforno – rivendita pane e pasta (Villaggio Operaio);
6. *Soc. La Commerciale B.P.D.*: Vendita prodotti chimici (Piazza Carpinetana);
7. Generi alimentari (Casa n. 302);
8. Frutta e verdura (Via Carpinetana);
9. Generi alimentari (Casa 45);
10. Articoli per fumatori (Villaggio Operaio);
11. Chincaglierie, profumerie (Via Sobrero);
12. Generi alimentari (Via Romana)⁵⁷.

Si è molto insistito sulla presenza quasi totalizzante della B.P.D. sul tessuto sociale ed economico del paese e questo elenco dà la misura del peso che tale presenza riveste per le vite dei collettivi, anzi per ogni aspetto della quotidianità, dal lavoro ai generi alimentari,

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ ACC, *Carteggio 10/11, rep. 7m, Fasc. 45*, 1952.

⁵⁷ Si segnala inoltre la *Soc. Cooperativa "Gavozza"*, Generi alimentari pane e pasta, sita nel Villaggio Operaio.

dal vestiario alle attività ricreative come il C.R.A.L. e il cinema⁵⁸. Nel medesimo documento, è presente anche l'elenco relativo a 60 licenze rilasciate ad artigiani, perlopiù sarti, ciabattini, calzolai, falegnami, barbieri e parrucchieri, officine per i meccanici.

Si compiono in questi anni diverse opere che possano agevolare l'esercizio di alcune attività commerciali, segno dell'accresciuto interesse verso il settore. Il progetto di una tettoia allo Scalo risale al luglio del 1953:

“La giunta Comunale di Collesferro nella sua seduta del 19/06/1953 ha affidato al sottoscritto l'incarico di redigere regolare progetto di una tettoia – mercato coperto per l'abitato di Collesferro Scalo: per la mancanza assoluta di un riparo per numerosi venditori ortofrutticoli per la zona di Collesferro / Scalo, mancanza reclamata da tutta la popolazione e giustificato reclamo per la lontananza del mercato coperto esistente a Collesferro / centro... trattandosi di un'area di risulta di una casa demolita da eventi bellici essa appare particolarmente propizia allo scopo per la sua centralità rispetto al complesso delle case che costituiscono l'abitato di Collesferro Scalo, in fregio alle due strade principali Via Romana e Via C. Battisti, e isolata da altri fabbricati”⁵⁹.

La scelta ricade sul detto fabbricato non solo per l'ubicazione centrale nello Scalo e la sua parziale lontananza dagli edifici dell'abitato, ma anche perché nelle due strade vi erano fognature⁶⁰. Il progetto completo viene presentato il 15 luglio del 1953. Il mercato coperto inizia la sua attività il 26 settembre 1954, come si evince da una lettera spedita dal sindaco al parroco dello Scalo contenente l'invito di partecipazione: “Domenica prossima, corr., alle ore 10:00 avrà luogo l'apertura e la inaugurazione del mercato coperto della borgata Scalo”⁶¹.

La richiesta di un secondo mercato e la sua costruzione sono la prova di come un unico mercato coperto non risponda al fabbisogno reale dell'intera popolazione.

Il settore del Commercio assume un rilievo sempre maggiore nel paese, eccettuata una battuta d'arresto nel decennio '51-'61, così come appare dal censimento ISTAT quando la percentuale degli

⁵⁸ “Guida Monaci”, 1955.

⁵⁹ ACC, *Carteggio 10/11, rep. 7m, Fasc. 72*, 1955.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

addetti diminuisce dai 7,4 al 6,9%. Nel decennio successivo, invece, il numero degli attivi in questo settore è in aumento, come si può osservare dal censimento del 1971 che fa registrare al 10% la relativa percentuale.

Osservazioni conclusive

Il naturale spostamento della popolazione dai campi alla fabbrica verificatosi nell'Alta Valle del Sacco e l'accrescimento del settore commerciale è da collocarsi lungo il confine che riguarda territori interessati dall'azione della Cassa per il Mezzogiorno. La rapida ascesa demografica ed economica di Colleferro può mettersi in relazione con le fabbriche del frusinate e in generale della Bassa Valle del Sacco, vivificate da ingenti fondi statali.

Dopo aver ricostruito il tessuto socio-economico attraverso i dati ISTAT del '36 (anno successivo alla fondazione di Colleferro) e dopo averlo contestualizzato nel periodo storico in esame, si dovrebbe osservare ed analizzare più da vicino la vita di fabbrica⁶². In particolare negli anni '50 le condizioni degli operai erano fortemente influenzate dalla politica nazionale e dai rapporti internazionali. La produzione continua di esplosivi, soprattutto negli anni '50, suscita allo stesso tempo l'interesse ed il timore da parte sia della dirigenza sia della politica locale; tale timore, in un diffuso clima di sospetto, porterà da un lato ad un maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine e dall'altro a gesti di reazione reali o presunti. All'esterno della città-industria i giornali, la polizia, l'opinione pubblica, i politici locali e nazionali così come i sindacati seguivano con attenzione quanto avvenisse all'interno.

⁶² Sarà questo il tema di un nostro prossimo contributo.

Tabella 1. *I Comuni dell'Alta Valle del Sacco presi in considerazione. Popolazione Residente* relativa agli anni 1936, 1951, 1961, 1971*

Denominazione comune	POPOLAZIONE RESIDENTE				Distanza da Roma in km
	1936	1951	1961	1971	
Artena	6.343	7.423	7.902	8.783	53
Carpineto Romano	5.748	6.285	5.614	5.220	78
Colleferro	4.197	10.088	15.009	18.026	59
Gavignano	1.553	1.925	1.835	1.546	64
Montelanico	1.820	2.064	2.062	1.759	70
Segni	8.183	9.202	8.648	8.284	65
Valmontone	6.705	7.440	8.283	9.091	49
Totale della Zona di Riferimento	34.549	46.181	50.421	53.582	

*Fonti: Popolazione residente, dati rielaborati da ISTAT 1937; ISTAT 1955; ISTAT 1966; ISTAT 1974.

Tabella 2. *I Comuni dell'Alta Valle del Sacco presi in considerazione. Popolazione Presente**

Denominazione Comuni	POPOLAZIONE PRESENTE			
	1936	1951	1961	1971
Artena	6.240	7.252	7.669	8.628
Carpineto Romano	5.141	5.885	5.270	4.967
Colleferro	4.423	10.134	14.994	17.623
Gavignano	1.519	1.860	1.692	1.510
Montelanico	1.869	1.983	1.887	1.091
Segni	8.020	8.876	8.407	8.124
Valmontone	6.573	7.243	8.343	8.884
Totale della Zona di Riferimento	34.549	46.181	50.421	53.582

*Fonti: Popolazione residente, dati rielaborati ISTAT 1937; ISTAT 1955; ISTAT 1966; ISTAT 1974.

Fonti

1. Fonti a carattere generale

AA.VV. 1951: S.p.a. B.P.D. e Calci e Cementi di Segni, *Centro industriale di Colferro*, Torino 1951

Touring Club 1953: Touring Club, *L'Italia in automobile. Il Lazio*, 1953

AA.VV. 1962: S.p.a. B.P.D., *Il gruppo industriale BPD*, Milano 1962

AA.VV. 1970: AA.VV., *Mezzo secolo di Snia Viscosa*, Milano 1970

AA.VV. 2008: AA.VV., *AVIO, La storia futura, 1908 - 2008*, Torino 2008

FULC 1978: Federazione Unitaria Lavoratori Chimici, *Indagine sull'ambiente di lavoro alla Snia di Colferro: elaborazioni e valutazione della situazione emesse nella prima fase dell'indagine*, a cura del Consiglio di fabbrica Snia Colferro, FULC provinciali di Roma, CNR-Reparto ambiente di lavoro del TBM, Roma 1978

2. Fonti statistico - quantitative

-ISTAT

Popolazione (limitatamente alla Provincia di Roma)

ISTAT 1937: *VIII Censimento Generale della Popolazione, 21 aprile 1936*, Roma 1937

ISTAT 1955: *IX Censimento Generale della Popolazione, 4 novembre 1951*, Roma 1955

ISTAT 1966: *X Censimento Generale della Popolazione, 15 ottobre 1961*, Roma 1966

ISTAT 1974: *XI Censimento Generale della Popolazione, 24 ottobre 1971*, Roma 1974

-Industria e Commercio (limitatamente alla Provincia di Roma)

ISTAT 1951: *III Censimento Generale dell'Industria e del Commercio*, Roma 1951

ISTAT 1961: IV Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, Roma, 1961
ISTAT 1975: V Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, 1971, Roma, 1975

-Camera del Commercio

Provincia di Roma

Camera del Commercio 1957 : *Indici della vita economica della Provincia di Roma 1952 – 1957*, Roma, 1957

Camera del Commercio 1958: *Sviluppo economico e principali caratteristiche di Roma e Provincia*, Roma 1958

Camera di Commercio 1963: *Camera di commercio industria e agricoltura. Sviluppo economico e principali caratteristiche di Roma e Provincia*, Roma, 1963

Camera di Commercio 1970: *Camera di commercio industria e agricoltura. Sviluppo economico e principali caratteristiche di Roma e Provincia*, Roma, 1970

3. Fonti di archivio

A.C.S., S.P.D.C.O. = Archivio Centrale dello Stato: Segreteria Particolare del Duce. Carteggio ordinario 1922-1943, alla voce "Leopoldo Parodi Delfino" b. 1903, fasc. n. 529.946/1, fasc. 529.946/2 "Parodi Delfino Società", fasc. 553.398/3

ACC = Archivio Storico comunale di Colleferro: Documenti amministrazioni comunale consultati dal 1950 al 1955 (i faldoni relativi agli successivi non risultano inventariati ancora oggi), in particolare: *Carteggio 10/11 V.S. Rep. 7m, classe 3*, 1950/51 – 1954/55; *Carteggio 10/11 V.S. Rep. 7m, fasc. 34*, 1951; 45, 1952; 47,1951; 69, 1955; 72, 1955

AIS = Archivio diocesano "Innocenzo III" di Segni: *Elenco degli operai e delle operaie che lavorano a Colleferro, divisi numericamente secondo la Diocesi cui appartengono*, busta n. 93

Abbreviazioni e bibliografia

ACA: Archivio Comunale di Artena

ACC: Archivio Comunale di Colferro

ACS: Archivio Centrale di Stato

Aimati 2000: V. Aimati, *1870 – 1970 Cento anni di storia artenese*, s.l. 2000

AIS: Archivio diocesano “Innocenzo III” di Segni

Bergesio 1968: M. Bergesio, *Coordinamento della politica di incentivazione per lo sviluppo agricolo e industriale della Valle del Sacco*, Roma, 1968

Berta 2009: G. Berta, *L'Italia delle fabbriche. La parabola dell'industrialismo nel Novecento*, Bologna 2009

Brezzi – Casula – Parisella 1981: C. Brezzi, C.F. Casula, A. Parisella (edd.), *Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930 - 1980)*, Milano 1981

Bucci 1985: G. Bucci, *Problemi uomini e fatti della mia terra*, Artena (S.l.; s.n.), 1985

Caffiero 1982: M. Caffiero, *L'erba dei poveri. Comunità rurale e soppressione degli usi collettivi nel Lazio*, Roma 1982

Caracciolo 1991: A. Caracciolo, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Le Regioni. Il Lazio*, Torino 1991

Crainz 1996: G. Crainz, *Storia del miracolo economico italiano*, Roma 1996

Casimirri 2003: S. Casimirri (a cura di), *Lo Stato in periferia. Élite, istituzioni e poteri locali in Terra di Lavoro tra Ottocento e Novecento*, Cassino 2003

Casimirri 2006: S. Casimirri (ed.), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta*, Milano 2006

Casimirri 2011: S. Casimirri (ed.), *Il ceto politico nel Lazio dell'Italia Repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*, Milano 2011

- Casimirri – Totaro 2009: S. Casimirri, P. Totaro (edd.), *Atlante elettorale dell'Italia repubblicana. Lazio. Assemblea Costituente, Camera dei Deputati 1946 – 1963*, Milano 2009
- Colajacomo 1967: A. Colajacomo, *Lineamenti per una storia di Colleferro*, Cassino, 1967
- de Orleans-Borbón 2011: A. de Orleans-Borbón, *Leopoldo Parodi Delfino. Il Senatore di ferro e la B.P.D.*, Roma 2011
- Di Biagi 2001: P. Di Biagi, *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma 2001
- ECA:Ente Comunale di Assistenza
- Lepore 1991: L. Lepore, *Vita di una comunità*, s.l. 1991
- Lepore 1993: L. Lepore, *Lavoro di una comunità*, s.l. 1993
- Mangullo 2015: S. Mangullo, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944 - 1961)*, Roma – Milano 2015
- Mazzocchi 1980: U. Mazzocchi, *Colleferro dal borgo alla città industriale*, Roma 1980
- Mori 1965: A. Mori, *Il limite d'intervento della Cassa del Mezzogiorno come fattore d'attrazione e localizzazione industriale*, in «Rivista Geografica Italiana», 1 (1965), pp. 19-41.
- Nunnari 2012: F. Nunnari, *Il nucleo dell'industrializzazione 'Valle del Sacco'. Un rischioso tentativo di sviluppo*, in: P.P Poggio, M. Ruzzenenti (edd.), *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano 2012, pp. 203-23
- Pagnotta 2009: G. Pagnotta, *Roma industriale. Tra dopoguerra e miracolo economico*, Roma 2009
- Pescosolido 1979: G. Pescosolido, *Terra e nobiltà. I Borghese: secc. XVIII e XIX*, Roma 1979
- Piccioni 2012: L. Piccioni, *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, Milano 2012
- Ruggiero 2014: C. Ruggiero, *Cattive acque*, Roma 2014
- Toscano 2002: P. Toscano, *Le origini del capitalismo industriale del Lazio. Imprese e imprenditori a Roma dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Cassino 2002

Toscano 2009: P. Toscano, *Imprenditori a Roma nel secondo dopoguerra: industria e terziario avanzato dal 1950 ai nostri giorni*, Roma 2009